

BRESCIA / CRONACA

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

L'EDITORIALE

I rischi della legittima difesa: Insicurezza e armi facili

Gli Stati Uniti presentano un rischio di vittimizzazione omicidiaria di 5,1 per 100 mila abitanti e nell'analisi degli omicidi le armi da fuoco incidono per il 60 %



Un negozio di armi a Lockport, Illinois

Le politiche di «tolleranza zero» hanno rappresentato un modello di rottura e presa di distanza rispetto ai modelli penali avviati nel secolo scorso dai teorici dell'inclusione sociale. Beck già nel 1994 introdusse il concetto di «contromodernità» per descrivere tale ripiego, attuato mediante il recupero di programmi di controllo sociale che sembravano

ormai superati. Alla base della tolleranza zero vi è l'ottocentesca idea che esista un unico «nemico della sicurezza» alimentato dalla criminalità sia organizzata, sia comune cui oggi si aggiunge quella di matrice terroristica. In questa prospettiva la città diviene il luogo principale dell'insicurezza, in quanto luogo elettivo del conflitto sociale.

La retorica dell'insicurezza tende (artificiosamente) a negare l'idea che sia possibile conciliare la tutela dei diritti fondamentali (faticosamente conquistata dal 18° secolo in avanti) con la sicurezza. Il termine italianoinsicurezza descrive infatti una condizione connotata da tre componenti antropologiche che la lingua inglese, a differenza della nostra, mantiene distinte anche concettualmente: l'insicurezza esistenziale (insecurity), l'incertezza relativa alle scelte future (uncertainty) e la sensazione di essere esposti a particolari pericoli (unsafety). In tale condizione, che è quella attuale, la prima (l'insicurezza esistenziale) ha contaminato le altre due, accentuandone la portata negativa complessiva. La mancanza di certezze nel

reperimento di un lavoro, la difficoltà nel mantenere una certa collocazione sociale, la paura di perdere la condizione di privilegio conquistata nel tempo, sono i sintomi di una paura esistenziale che vengono convertiti in paura di essere esposti a particolari pericoli evidentemente non connessi a ragioni oggettive ma a generici e imprecisati timori.

L'allarme sicurezza a prescindere da analisi fattuali che possono affermare come la criminalità sia complessivamente in calo e il rischio di divenire vittime di reato per la maggior parte dei reati diminuisca costantemente, anche grazie all'aumentata efficienza delle Forze dell'ordine, acquista pertanto una valenza simbolica e consente di trasformare una paura singola (perché singola è la condizione di privilegio posta in pericolo) in paura collettiva. Una evidente ricaduta di questa valutazione prospettica è l'orientamento reso disponibile dalla cosiddetta criminologia situazionale che intende fornire risposte pratiche alla paura del crimine (telecamere, antifurti, dispositivi di sicurezza etc) contrapponendosi alla criminologia tradizionale che invece cerca di evidenziare le cause del crimine, suggerendo agli amministratori gli interventi preventivi e riparativi più opportuni.

Ancor più intrisa di valutazioni personali è la scelta che un cittadino può compiere dotandosi di un'arma da fuoco per difendere se stesso da ogni possibile minaccia. La letteratura scientifica internazionale da tempo esprime una convinta perplessità verso questa scelta. L'assunto condiviso è che dove circolano le armi da fuoco, purtroppo si finisce per usarle e non solo per legittima difesa. Sono le stesse Nazioni Unite che nel report pubblicato periodicamente dall'Unodc (United Nations Office on Drugs and Crime) chiariscono le proporzioni del problema: l'Italia nell'ultimo report (2013) presenta un rischio di vittimizzazione omicidiaria pari a 0,9 per 100mila abitanti e l'analisi di tutti gli omicidi commessi ci dice che il 41 % è riconducibile all'uso di arma da fuoco.

Gli Stati Uniti, Paese che notoriamente ha scelto di non incidere con restrizioni sulla autodeterminazione ad armarsi, presentano nello stesso report un rischio di vittimizzazione omicidiaria di 5,1 per 100 mila abitanti e nell'analisi degli omicidi le armi da fuoco incidono per il 60 %. Se vogliamo scalare posizioni in questa non invidiabile graduatoria non abbiamo che da incentivare la diffusione delle armi.

Carlo Alberto Romano

29 aprile 2016 | 09:01

© RIPRODUZIONE RISERVATA